

Citation style

Clerici, Alberto: review of: Patrick Boucheron, *Conjurer la peur. Sienne 1338. Essai sur la force politique des images*, Paris: Seuil, 2013, in: *Nuova Rivista Storica*, 99 (2015), 3, p. 1079-1080, DOI: 10.15463/rec.1189737091

First published: *Nuova Rivista Storica*, 99 (2015), 3



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

## RECENSIONI

PATRICK BOUCHERON, *Conjurer la peur. Sienne 1338. Essai sur la force politique des images*, Paris, Seuil, 2013, pp. 288.

Patrick Boucheron, professore all'Università de Paris I - Sorbonne, noto studioso dell'Italia medievale e rinascimentale, da tempo interessato agli affreschi di Ambrogio Lorenzetti dipinti nel 1338 all'interno del palazzo comunale di Siena, dedica ora a questo celeberrimo trittico una densa monografia, ben scritta e accattivante dal punto di vista grafico e iconografico. Il lettore è così introdotto all'interno di un percorso che è allo stesso tempo visivo e interpretativo, uno sguardo parallelo alle immagini – integrali e particolari – e al testo che le circonda, con l'obiettivo dichiarato di proporre una nuova lettura di questo classico della pittura «civile» dell'Italia comunale. A cominciare dal titolo col quale l'affresco è noto: non tanto (o non solo) gli effetti del *buono* e del *cattivo* governo, ma piuttosto l'opposizione tra la *Pace* e la *Guerra*, dato che, in effetti, la sala che ospita l'opera si chiama, appunto, *Sala della Pace*. Boucheron ripercorre la lunga fortuna dell'affresco, dalle prime esegesi di Bernardino da Siena e dell'anonima Cronaca senese fino ai più recenti studi di Nicolai Rubinstein, Quentin Skinner, Max Seidel, Rosa Maria Dessì e Maria Monica Donato, avvalendosi anche, per la ricostruzione del contesto storico e culturale, delle ricerche di noti specialisti come Mario Ascheri e Andrea Zorzi. Non trascura una descrizione, ricca di particolari, degli ambienti del palazzo comunale (antichi e attuali) che conducono alla Sala dei Nove, e della stessa Piazza del Campo. Ma il punto di forza del volume consiste nella sua tesi di fondo, già percepibile nel titolo e nel sottotitolo. Secondo Boucheron, infatti, il significato degli affreschi del palazzo pubblico, voluti dai nove magistrati che rappresentavano la città di Siena, non risiede principalmente nella raffigurazione visiva di una teoria politica astratta (sia essa di matrice greco-aristotelica, come voleva Rubinstein, o romana-ciceroniana, come invece sostiene Skinner), quanto piuttosto nell'evocazione emotiva di una concreta paura da scongiurare, vale a dire il timore dell'*insignorimento*, la trasformazione del comune in signoria attraverso un atto di «servitù volontaria» del popolo. Infatti, secondo la lettura di Boucheron (anticipata per la verità da un'intuizione di Pierangelo Schiera), l'allegoria della pace presente nella parete nord dell'affresco non avrebbe nul-

la di gioviale, nulla di rassicurante, a partire dall'espressione del volto, assai malinconica. Quello di Lorenzetti sembrerebbe quindi un monito, rivolto sia alla classe politica che alla cittadinanza senese, a diffidare della pace «facile» quanto illusoria promessa dai tiranni, ma in realtà, inevitabilmente, foriera di conflitti, violenze e guerre. L'assenza dal dipinto della figura dei committenti (i Nove), si spiegherebbe proprio, nell'ottica di Boucheron, con il loro desiderio di non far apparire il messaggio contenuto nell'affresco come scontro politico tra Principe e aristocrazia, spostandolo invece all'antitesi tra *buon governo* e *tirannide*. Il volume si segnala dunque per la profondità dell'indagine, sia a livello speculativo che visivo, per l'originalità interpretativa e per la buona tenuta di un'analisi necessariamente interdisciplinare, e si fa perdonare anche qualche piccola delusione, quale per esempio l'assenza di nuovi particolari sulla biografia ancora piuttosto oscura di Ambrogio Lorenzetti.

ALBERTO CLERICI

*Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011), Amalfi, 14-16 maggio 2011, a cura di Bruno Figliuolo e Pinuccia Franca Simbula, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2014 (Atti, 12), pp. XIV + 581.

A chiusura dei lavori del Convegno, Giuseppe Petralia (*Per una visione d'insieme: stagioni e congiunture amalfitane e campane nella storia del Mediterraneo medievale*) ben individua il tratto comune delle diverse relazioni, ossia un «groviglio di molte questioni, talvolta anche piuttosto lontane l'una dall'altra», in ragione sia delle «forti distinzioni cronologiche», sia della complessità tematica riferita alle differenti «partizioni interne allo spazio mediterraneo», sia dell'approfondimento di «problemi aperti», sia dell'indicazione di «nuove frontiere d'indagine», sia, nel dibattito storiografico intorno al Mediterraneo, del mutamento paradigmatico già avviato da Peregrine Horden e Nicholas Purcell in una ben nota monografia.

A fronte di tale complessità, nella *Premessa* Bruno Figliuolo e Pinuccia F. Simbula descrivono le ragioni che hanno condotto a considerare le vicende amalfitane in un quadro più vasto, «dall'esterno», in quanto «è sembrato utile riflettere sui segnali della presenza amalfitana nel tardo medioevo in diversi settori del Mediterraneo soprattutto occidentale [...] in contrasto con i tempi e le